

Il dibattito su referendum e fecondazione: l'Ulivo, se c'è, batta un colpo

Non firmerò, ma quelle accuse ai Ds sono ingiuste

**GIORGIO
TONINI**

Non ho firmato, né intendo firmare, i referendum sulla procreazione assistita. Da presidente della Fuci, un quarto di secolo fa, espressi perplessità sull'iniziativa del Movimento per la vita di sottoporre a referendum la legge 194. Ho sempre pensato che sulle questioni "eticamente sensibili" si dovessero ricercare oneste mediazioni, culturali, politiche e parlamentari e non assecondare la spinta, così forte in Italia, a trasformare ogni contrasto legislativo in un conflitto ideologico, dai toni ultimativi, tra guelfi e ghibellini. Questo nostro paese non troverà la via verso la democrazia compiuta, se non riuscirà a superare il complesso degli "storici steccati" che grava ancora, in forme sconosciute al resto d'Europa, sulla politica italiana. Del resto, non è anche con questa ambizione che ha preso le mosse, quasi dieci anni fa, l'esperienza dell'Ulivo? E come possiamo pensare di rilanciarla, quell'esperienza, nelle forme nuove che l'oggi e il domani richiedono, senza fare i conti, armati di paziente coraggio e determinata mitezza, con nodi irrisolti come quelli che riguardano la vita e la morte, la sessualità e la famiglia?

Non firmerò quindi i referendum e continuerò a lavorare, in parlamento, come ho lavorato in questi anni, per una "mediazione alta", rispettosa del pluralismo etico che positivamente caratterizza la società italiana. E tuttavia, trovo forzati e quindi ingiusti gli attacchi rivolti ai Democratici di sinistra da personalità amiche e stimate come il professor Olivetti o l'onorevole Gerardo Bianco. Si dice che l'attivo sostegno di autorevoli dirigenti dei Ds alle proposte di referendum segna una regressione del principale partito del centrosinistra dall'etica di *I care* al "liberismo etico", una concezione nella quale il "diritto del desiderio" prevale su qualunque valore e qualunque principio.

Sarebbe disonesto negare la presenza, anche diffusa, nella sinistra italiana, di pulsioni e tensioni di questa natura. Ma altrettanto ingiusto sarebbe schiacciare su di esse la ricca e aperta riflessione sui temi bioetici che attraversa i militanti, i dirigenti e i parlamentari diessini. Nessuno tra i Ds pensa, per usare le parole di Gerardo Bianco, che il bios possa fare a meno dell'*ethos*. Piuttosto, si avverte tutta la complessità di questa relazione, che si fa ancora più difficile quando si tratti di tradurla in *nomos*. Ed è stata proprio la consapevolezza della complessità di questa relazione triadica, che ha spinto i Ds a cercare convintamente e tenacemente in parlamento un punto di equilibrio che portasse all'approvazione di una legge condivisa.

Lo abbiamo fatto proponendo, in alternativa, a quella che a me pare l'insostenibile e in definitiva inapplicabile forzatura dell'affermazione della "personalità giuridica" dell'embrione - che nella legge diventa "soggetto di diritti", alla pari e addirittura in via prevalente rispetto agli altri soggetti coinvolti, in stridente contraddizione con la legge 194, che

pure la legge 40 riconferma nella sua validità - una più equilibrata affermazione della sua "dignità umana"; e abbiamo fatto discendere da questa più realistica visione non il sabotaggio della legge, ma la correzione di cinque "punti critici" che la rendono assurda e inapplicabile in alcuni casi, forzata e ideologica, almeno agli occhi di una parte larga del paese, in altri.

Come è noto, il nostro tentativo di mediazione non ha avuto successo. Senza neppure avanzare controproposte, la maggio-

ranza ha blindato il testo, respingendo ogni e qualunque emendamento. È francamente difficile leggere questa chiusura se non in chiave politica: la Casa delle libertà ha perseguito l'obiettivo di approvare una legge che dividesse il paese tra una moral majority egemonizzata dalla destra e dal suo libertismo illiberale e una sinistra sospinta verso la deriva dell'estremismo permissivo. «Abbiamo la maggioranza in parlamento, abbiamo il diritto di decidere, chiudendo una discussione che si trascina da troppi anni»

questa è la risposta che la maggioranza (e in qualche decisivo passaggio lo stesso governo) ha opposto al nostro invito alla ricerca di soluzioni condivise.

Nulla da eccepire, la democrazia è anche principio di maggioranza. Ma come Costituzione prevede, gli sconfitti in parlamento possono appellarsi al popolo. Lo fece la Dc, agli inizi degli anni Settanta, quando scambì il via libera alla maggioranza "divorzista" in parlamento, con l'immediata attivazione dell'istituto referendario. Quel referendum fu una decisione sbagliata, anche se forse inevitabile. Come forse lo è, sbagliata e inevitabile, l'attuale corsa al referendum sulla procreazione assistita. L'Ulivo, se c'è, batta un colpo. Dimostri che è capace di proporre soluzioni ragionevoli e condivise, nella società oltre che in parlamento, a temi così delicati e complessi. Gerardo Bianco scrive che la legge sulla procreazione assistita «non va cancellata, ma va corretta per alcuni aspetti irritanti». Sono d'accordo con lui. Mettiamoci a lavoro.

***senatore Ds**